

DALL'INVIATO Enrico Fierro

CAGLIARI La notizia è di quelle da far venire travasi di bile a Sandro Bondi & soci. Trecento persone (ragazzini, trentenni e attempati professori con signore) si riuniscono nel salone di un hotel di Cagliari dalla nove del mattino alle due del pomeriggio per ascoltare uno storico, un paio di parlamentari, un docente universitario, un giornalista incazzato e un magistrato che parlano - udite, udite - di Costituzione. E non è finita qui. Prendono appunti e non si perdono un intervento, sentono parlare di diritti e di leggi uguali per tutti, mentre fuori il sole è uno spettacolo di luce e dieci minuti di auto c'è una delle più belle spiagge d'Italia. La Poetto beach, il mare dei cagliaritari. "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro" al posto di un gelato o di un mirto ghiacciato. Infine, come se non bastasse, concludono la mattinata cantando. Bella ciao? No. Bandiera rossa? No. L'inno di Mameli. Proprio quello, "fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta". Lo strappano a Fini e camerati e se ne riappropriano. Pericolosi eversioni sul suolo di Cagliari. Dove è Antonio Di Pietro - accolto da fan in maglietta Italia dei valori - a suonare la carica. "Amici - esordisce citando Totò - io alle prossime elezioni mi schiererò col centrosinistra a prescindere. A prescindere", ripete. Perché la priorità è una sola: "Battere Berlusconi e il suo governo pericoloso per la democrazia e l'Italia". Però... E qui la sfilza dei se e dei ma dipietreschi è lunga. Fischiano le orecchie dei dirigenti dell'Ulivo. "Nel centrosinistra c'è il rischio che una nomenclatura che resiste ai cambiamenti sfrutti le pulsioni della società civile. Amici, noi ci facciamo sentire, risvegliamo la società civile e loro si prendono i voti. Cose da pazzi". E allora basta con girotondi e manifestazioni. "Qui ci vuole un progetto strategico - dice l'ex magistrato accalorandosi - i movimenti devono fare una scelta. Restare dei semplici testimonial o diventare soggetto politico". E allora l'alleanza col centrosinistra si può fare ma alle seguenti condizioni. Primo: "L'approvazione di un codice etico. Chi è condannato non si deve candidare, chi è rinviato a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione non può diventare sindaco o assessore". Secondo: "Si lavora e da subito per un referendum contro la legge sull'immunità". Occorrono firme. "Entro settembre se vogliamo votare l'anno prossimo. Mi servono 300 postazioni di lavoro in grado di raccogliere duemila firme. Si può fare. Io inizio dai mercati". La sala esplose in un boato. Al lavoro e alla lotta.

Di Pietro: «La priorità è battere Berlusconi»

L'ex pm alla platea dei Movimenti: «Bisogna schierarsi, a prescindere. Io lo farò»



Antonio Di Pietro durante una fiaccolata organizzata dai Girotondi

“ Si chiude la tre giorni di Cagliari Grande attenzione, malgrado il caldo. Tranfaglia: questa Destra non ha cultura democratica



Nando Dalla Chiesa: «I tempi a venire saranno duri, con un presidente del Consiglio che attaccherà ancora di più il dissenso e la magistratura»



Costituzione in Luca Casarini che in tanti governanti di oggi". Il paradosso fa sbalzare più d'uno. Il resto applaude.

Ma sul tavolo degli allarmi democratici c'è il grande tema dell'informazione e della sua libertà. Ne parla Marco Travaglio che ricorda la vicenda del Corsera e le epurazioni alla Rai. "Il progetto impunità - dice - non sarebbe mai passato se non ci fosse stato un rigido controllo sull'informazione". Indipendenza della magistratura e libertà di informazione, "la leadership del centrosinistra li ha archiviati molti anni fa sostenendo che non interessano a nessuno. Il risultato è che adesso il centrosinistra combatte con le mani legate dietro la schiena, mentre gli altri combattono con il pugno ferrato. Il centrosinistra ha avuto sei anni per risolvere questi problemi ma se ne è infischiato, ha dato a Berlusconi tutto quello che voleva e, alla fine, tra le brutte copie e l'originale, gli italiani hanno scelto l'originale". E allora basta, è l'appello di Nando Dalla Chiesa, "con la sindrome della sconfitta anche quando si vince". "Questi - il riferimento è al centrosinistra - vogliono dimostrarci che si perde perché si sono seguiti i movimenti sulla giustizia. Basta: moltiplichiamo le energie per affrontare quello che la storia ci metterà di fronte. I tempi a venire saranno duri, con un presidente del consiglio che attaccherà ancora di più il dissenso e la magistratura". E delle "rancorose riforme della giustizia" parla un magistrato: Armando Spataro. "Berlusconi dice spesso che un giudice che ha superato un concorso non potrebbe permettersi di giudicare chi è stato eletto dal popolo. Ma se il voto legittima il principio del potere politico, la giurisdizione e il suo esercizio sono la loro fonte nella Costituzione e nelle leggi. Era Napoleone che confondeva le due cose. E Napoleone sognava potere e dominio assoluto". Sono le "leggi ad personam" e non i giudici a "mettere in pericolo i principi della democrazia e dell'uguaglianza". Per il futuro, poi, c'è poco da stare allegri: "La riforma dell'ordinamento giudiziario è punitiva per la magistratura, la riporta indietro di 50 anni". Pericolosi eversioni sotto il sole di Cagliari: gente che non va al mare e parla di difesa della Costituzione. Un dubbio ci assale: le cose stanno cambiando in Italia?

E nessun dorma. E' l'appello dello storico Nicola Tranfaglia. "Questa Destra non ha cultura democratica, non hanno partecipato alla stesura della Carta costituzionale e non c'è da stupirsi se oggi vogliono costruire un regime dominato dal capo carismatico". Il professore si appella agli italiani: "Nessuno, neppure chi oggi è indifferente alla politica, potrà dire, di fronte a modifiche costituzionali vergognose, che questo è un paese normale dove c'è un governo normale. No: stanno costruendo un regime populista, dove la democrazia è un bene di consumo come gli altri". Ancora applausi, questa volta densi di preoccupazione. E non bastano il tono calmo e l'argomentare di Tom Benetollo, il presidente dell'Arci, a rasserenare gli animi. Le parole sono dure. "I veri sovversivi, disse un signore di queste parti qualche anno fa, oggi siedono nei posti di potere, sono al governo. La Costituzione è diventata un fattore di mobilitazione per i movimenti, c'è più

Susanna Ripamonti

La leggenda di Salvatore Ligresti inizia con un sopralzo costruito a Porta Genova che stando al suo racconto gli consentì di accumulare i suoi primi 35 milioni, che nel '62 valevano più o meno un miliardo di oggi. Adesso la sua avventura può terminare, con il lieto fine, nella stanza dei bottoni del *Corriere della Sera*, come «braccio armato» di Silvio Berlusconi.

Don Salvatore a dire il vero non può entrare ufficialmente in nessun salotto buono. Le sue numerose condanne passate in giudicato cancellano, come prevede il codice, quei requisiti di «onorabilità» necessari per assumere cariche sociali. A sostituirlo almeno sulla carta sono i figli Jonella, Giulia e Paolo che hanno iniziato a prendere in mano le redini del suo impero mentre finiva di scontare una condanna a due anni e 4 mesi di reclusione, affidato ai servizi sociali. Salvatore Ligresti però, il carcere lo ha conosciuto bene negli anni furenti di Tangentopoli. Il 16 luglio del '92 finì a San Vittore e nei primi tempi della sua reclusione un tossicodipendente fu costretto a dividere la cella con lui. Il primo ordine di custodia cautelare era legato alle indagini sulle tangenti per la metropolitana milanese e per le Ferrovie Nord. Fu una specie di

Ligresti, l'uomo «nuovo» del Corriere

Dal sopralzo di Porta Genova a via Solferino, passando per Craxi, Berlusconi e un po' di tangenti

resa dei conti generale, dato che da anni Ligresti era il chiacchieratissimo re del mattone, al quale inspiegabilmente toccavano due licenze edilizie su tre, grazie a una specie di corsia preferenziale su cui correva senza ostacoli la sua impresa edile, la Grassetto.

A San Vittore Ligresti capì in fretta che non sarebbe uscito di cella senza rompere la catena di omertà che lo legava al potere politico. Ci mise quattro mesi a decidere, poi capì che la linea del silenzio era perdente e il 26 novembre, dopo che aveva messo a verbale una confessione fiume, l'ex gip Italo Ghitti decise che poteva lasciare il carcere. La sua deposizione fu la strada maestra per arrivare a Craxi. La Grassetto era sotto inchiesta anche a Padova, ma i guai seri arrivarono con l'inchiesta sulla joint venture assicurativa tra la sua compagnia, la Sai e l'Eni. Coimputati l'ex finanziere Sergio Cusani e lo stesso Craxi. Altre vicende giudiziarie le ha chiuse col patteggiamento: quella per le tangenti per i piani edilizi di Pieve Emanuele, quella per le maz-



Salvatore Ligresti



Ferruccio De Bortoli

zette per l'ampliamento del palazzo di giustizia di Milano e il processo per la svendita del patrimonio immobiliare dell'Ipab.

Ma come i gatti, Ligresti ha sette vite e forse qualcuna in più. L'arresto del '92 lo bloccò nel suo momento di massimo splendore, quando i mensili economici di tutto il mondo lo inserivano regolar-

mente nell'hit parade dei più ricchi della Terra. Adesso, con l'assalto al «Corriere» ha iniziato una nuova vita e non a caso il «Sole 24ore» lo ha riabilitato con inserti che lo incoronano come «Il nuovo Ingegnere». Ligresti è l'uomo che dovrebbe consentire a Silvio Berlusconi di estendere, per interposta persona, il suo impero mediatico.

Eppure i due non si sono mai amati. Le loro strade si sono incrociate spesso e i loro destini sono in qualche modo simili: tutti e due sono partiti col business del mattone e sono cresciuti all'ombra di Bettino Craxi. Entrambi hanno rapidamente accumulato una fortuna in modo sorprendente e misterioso e proprio per questo si sono tirati

addosso il sospetto di collusioni con la mafia che la magistratura non è mai riuscita ad accertare. Ma il potere tentacolare dell'ingegnere di Paternò ha sempre avuto ramificazioni ben più ampie: è uno dei pochi che poteva vantare un solido rapporto con Enrico Cuccia e anzi fu lui a presentargli Bettino Craxi. Fin dagli anni Sessanta Don Salvatore era legato alla famiglia La Russa e al padre di Ignazio, il senatore missino Antonio La Russa, suo compaesano di Paternò. E c'è un altro uomo di An molto vicino a Ligresti: Massimo Pini, consigliere del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, che l'ingegnere ha voluto nel consiglio d'amministrazione della Fondiaria, strappata nel 2002 alla Fiat, con la complicità di Mediobanca. L'ennesima resurrezione di Ligresti è legata proprio a questa operazione anche se si è disangiungato per comprare la compagnia assicurativa a un prezzo da amatori e indebitandosi fino al collo con Mediobanca, il suo abituale finanziere. L'avventura di Ligre-

sti inizia a Milano negli anni 50, quando si imbatte in due compaesani: Michelangelo Virgillito e Raffaele Ursini. Sono loro che gli insegnano a navigare da corsaro in imprese finanziarie azzardate, ma il giovane Salvatore supera il maestro e scippa Ursini del primo pacchetto d'azioni Sai. Avrebbe dovuto essere una vendita simulata ma Ligresti ha sostenuto di aver regolarmente comprato tutto il malloppo e una sentenza gli ha dato ragione. La sua fortuna cresce rapidamente e nei salotti buoni della Capitale Morale ci si chiede: ma dove ha preso tutti quei soldi? Le chiacchiere aumentano quando vengono ammazzati due dei rapitori che nell'81 avevano avuto la scagurata idea di sequestrare sua moglie, Antonietta Susini, detta Bambì. Il terzo, fedelissimo del vecchio capo di Cosa nostra Stefano Bontate, scomparve nel nulla.

Nel 1986 Ligresti è l'immobiliare più potente di Milano quando scoppia lo scandalo delle aree d'oro, una Tangentopoli ante litteram che fece crollare la giunta di sinistra. Viene indagato per corruzione, ma alla fine se la cava con una serie di piccole condanne per abusi edilizi. Passata la piena come sempre si rialza, sei anni dopo lo travolge Tangentopoli, ma scontata la galera è di nuovo in pista e adesso, con questo solido curriculum alle spalle, è pronto a mettere le mani su via Solferino.

verso il ballottaggio

Caltanissetta, minacce e furti per il candidato ulivista

CALTANISSETTA. Gli ultimi giorni di campagna elettorale, a Gela, sono stati turbati da minacce a Erika Collura, una delle tre figlie del presidente uscente della provincia di Caltanissetta, Filippo Collura, della Margherita, che è stato ricandidato dall'Ulivo. Negli stessi giorni il presidente ha subito anche il furto, in pieno giorno, del sistema di amplificazione installato, sulla sua automobile.

Più grave l'episodio delle minacce alla giovane figlia. «Se non la smet-

tete di muovervi e di chiedere voti - avrebbe detto uno sconosciuto alla ragazza - ve la faremo pagare cara».

E ieri pomeriggio, ignoti malviventi hanno rotto il finestrino di una delle portiere dell'autovettura di Collura, in sosta sotto casa, nel quartiere «Macchitella», e hanno rubato due altoparlanti, un mixer audio, un lettore portatile di CD e una macchina fotografica digitale. Collura, che nella vita fa il dirigente scolastico presso l'istituto commerciale di Gela, ha denunciato l'accaduto

alla polizia.

Domenica prossima 8 giugno, Collura (che al primo turno ha ottenuto il 48,0% dei voti) andrà al ballottaggio con Massimo Dell'Utri (che ha invece avuto il 45,1% dei voti), candidato della Casa delle libertà.

Intanto si sono conclusi gli appuntamenti per il ballottaggio. Il candidato non eletto alla presidenza Giuseppe Aiello, esponente della Lega sud Ausonia I siciliani, che ha ottenuto l'1,3% dei voti nel Nisseo, affiancherà al ballottaggio Collura, Aiello, però, non ha dichiarato in Tribunale il suo appuntamento con Collura limitandosi a dare il suo appoggio. Con Collura si è invece appoggiato Piero Lo Nigro, altro candidato alla presidenza che ha ottenuto il 3,4%.

più. Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

aprile
Il mensile

FORZA ULIVO. LE SFIDE DEL CENTROSINISTRA. LA "SVOLTA" DI BERTINOTTI
Tabucchi, Tranfaglia, Mancini, Craxi, Craxi, Garza

VIRUS IN GUERRA. IL MONDO INSICURO
Bosniac, D'Amico, Saggi, Fange, Messori, Scazzari, Messori, Scazzari, Messori

IL REFERENDUM DEL 15 GIUGNO
Canciani, Miele, Agostini, Ravera

IRAQ, ARGENTINA, NEW GLOBAL
Messori, Murgia, Torsello, Polizzi, Pierrelino

DALL'1 GIUGNO IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0899190875/78